

FRONTESPIZIO

Nome dell'istituto:

Liceo “A. Pieralli”, piazzale Anna Frank 11 – 06127 Perugia
Codice meccanografico: PGPM010004

Autori: Sara Carnevali, Margherita Cerruti, Noemi Poponesi

Classe: 4^A, Liceo Economico–Sociale

Docente referente: Prof. Sergio Pasquandrea, insegnante di Italiano e Storia

Titolo del racconto: *Rosso vendetta. Il delitto di Rue Sainte-Dominique.*

IMMAGINE



Rosso vendetta.
Il delitto di Rue Sainte-Dominique

Le giornate cominciano a sembrare tutte uguali, monotone persino nelle cose che dovrebbero divertirmi di più. Nessuno prima di noi aveva mai vissuto una restrizione così rigida. Lockdown, lo chiamano. Ci dicono che questo periodo passerà alla storia, che lo racconteremo ai nostri nipoti, ma la verità è che ci sta distruggendo lentamente, da dentro. Essere chiusi in casa per così tanto tempo estranea la mente, tutto diventa surreale. Ancor più quando si è lontani da casa. Il mio doveva essere un viaggio fantastico, alla scoperta dei segreti di Parigi, non una tragedia simile.

La zia Huguette non sa più come gestire questa situazione, perciò mi ha consigliato di girare nell'enorme palazzo in cui mi trovo, guardare nelle stanze, esplorare gli angoli più remoti: ce ne sono di cose da scoprire. Dice che nel Settecento, prima della Rivoluzione, questo edificio ha avuto un non so che di importante, di determinante per qualcosa, o qualcuno. Boh, non ho capito bene.

Svogliatamente, sono salita in soffitta. È un luogo polveroso, sembra che nessuno sia stato lì da anni, o forse anche più; è pieno di mobili vecchissimi, molti dei quali rovinati dalle termiti. Ad un certo punto, ho sentito che un'asse del pavimento scricchiolava in modo diverso dalle altre. Ho controllato meglio; mi pareva assurdo, forse stavo fantasticando troppo... eppure era proprio così: sotto l'asse c'era il vuoto. L'ho sollevata e vi ho trovato una scatola di legno intarsiato, corrosa dal tempo.

Chiunque l'abbia nascosta lì non voleva che venisse ritrovata subito. L'ho aperta e ho visto che conteneva un mazzetto di fogli, legati con un nastro di seta rosa, rovinati anch'essi, ma abbastanza leggibili, soprattutto se messi contro luce. Per prima cosa li ho sparpagliati sul pavimento, poi ho iniziato a decifrare quella calligrafia antiquata, piena di svolazzi e strane lettere. Così mi sono accorta che mia zia aveva ragione: in questo palazzo, più di due secoli fa, avvenne qualcosa di davvero misterioso.

Uno dei fogli, in particolare, sembrava una lettera:

Cara Emilie,

so quanto che ti pesi questa corrispondenza saltuaria, ma capisci bene che la mia padrona è molto esigente; d'altro canto non accadono spesso sviluppi nella mia umile vita, degni di essere annotati su carta. Se ti scrivo oggi è proprio perché invece ci sono delle novità: due settimane addietro, Madame Volange ha ricevuto un invito al salotto di Mme du Deffand a Parigi. Ne è stata entusiasta sin dal primo istante, perciò nei giorni scorsi si è dedicata ai preparativi per il viaggio e per il soggiorno, facendomi diventare matta. Devo tuttavia riconoscere che capisco quest'entusiasmo irrefrenabile: ricordi quando da bambine desideravamo visitare Parigi? Adesso, almeno una di noi due può realizzare questo sogno.

Oggi stesso siamo arrivate in città, dopo due giorni di viaggio in carrozza, molto lenti ed estenuanti. Mme du Deffand ci ha accolte calorosamente, informandoci da subito circa gli altri ospiti del suo salotto: a quanto pare, Monsieur Voltaire in persona, il celebre filosofo, è venuto con un suo amico, un certo J. B. D'Alembert; inoltre sono presenti il Barone Sebastien de la Seine e una certa Mme de Geoffrin, che Mme du Deffand ha presentato con tono poco allegro, non so perché. A breve dovrebbe raggiungerci anche il Visconte Valmont, cugino del Barone.

Cara sorella, questi nomi non ti diranno nulla, ma devo impegnarmi nel ricordarli, poiché la memoria spesso è ingannatrice e le voci circolano in fretta, soprattutto in posti come questo. Non sono l'unica domestica, altre donne sono al servizio dei nobili presenti, ma credo comunque che ci sia una certa ostilità da parte di tutte loro nei miei confronti: saranno forse i miei capelli rossi a turbarle?

Prometto di scriverti al più presto.

*Con affetto,
la tua Cécile.*

*Parigi, Rue Saint-Dominique, ** luglio 17***

Non credevo ai miei occhi. Avevo trovato un autentico reperto, e per di più proprio in casa di mia zia! Prima di andarglielo a dire, volevo tenermi un po' la cosa per me, come un piccolo tesoro. Chiunque fosse questa Cécile, aveva avuto un gran daffare qui dentro.

Seguendo la datazione, ho cercato la lettera successiva.

Cara Emilie,

l'altro giorno ho avuto modo di assistere a una riunione del salon: è davvero sorprendente quante cose si possono imparare da una conversazione! Per esempio, dopo che Monsieur Voltaire ha dato inizio all'incontro, è stata evidente l'ostilità tra Mme de Deffand e Mme de Geoffrin, le quali hanno pensieri completamente opposti tra loro. Non che io possa capire granché di quello che viene detto, tuttavia i sentimenti sono un linguaggio universale, e queste due dame si detestano, sebbene siano abili a celarlo sotto la cipria delle galanterie e del bon ton.

Ad ogni modo, stamane è arrivato il Visconte. Dal momento in cui ha varcato la soglia è stato oggetto delle attenzioni delle signore, nonché motivo di discussioni e polemiche da parte dei signori. Ha circa cinquant'anni, ma un'aria ancora vigorosa e giovanile. Dall'aspetto, sembrerebbe un uomo con risorse a sufficienza e modi gentili; ma, come ti ho scritto l'altro giorno, qui le voci girano senza freni. Non basterebbe questo pezzo di carta per raccontare gli affari di quest'uomo, molti dei quali parrebbero tutt'altro che onorevoli. Qualcuno, a bassa voce, l'ha definito "un libertino". Non avevo mai sentito questa parola prima d'ora, ma il tono con cui era pronunciata era poco amichevole. Spero non ci porti guai.

A presto sorella adorata, le faccende mi attendono.

La tua Cécile.

*Parigi, Rue Saint-Dominique, ** luglio 17***

Cominciavo a rendermi conto che era tutto vero: si trattava di una corrispondenza autentica del XVIII secolo. Quello che mi sfuggiva, in quel momento, era che le lettere non erano state né imbustate, né tantomeno spedite. Cécile doveva essere stata una ragazza della mia età; per qualche strano motivo, percepivo un legame, un filo che ci teneva unite nel tempo.

Ho continuato a leggere le lettere: alcune erano più rovinate di altre e ne mancavano dei pezzi, ma arrivai presto alla più tetra; era scritta in caratteri nervosi, un po' sbavati e consunti, come se persino l'inchiostro presagisse un brutto segno:

Oh! cara Emilie,

quale disgrazia! Quale tragedia! Stamane è stato trovato il corpo senza vita del Visconte, riverso su una poltrona nel suo appartamento! A quanto pare, è stata proprio Mme du Deffand a fare la macabra scoperta, rimanendo tanto scossa da aver bisogno dei sali per riprendersi.

Hanno chiamato un medico, molto discreto, che ha esaminato il corpo. Uscito dalla stanza, ha detto ad alta voce che la causa potrebbe essere stata un malore improvviso, oppure un'intossicazione dovuta a qualcosa che ha mangiato. Poi però ha sussurrato delle parole all'orecchio di Mme du Deffand, sul volto della quale si è dipinta un'espressione preoccupata. Si sono rinchiusi nello studio di Madame e hanno parlato per quasi un'ora. In casa sembravano tutti molto agitati e si comportavano in modo strano. Ho sentito Mme de

Geoffrin piangere nella sua camera, mentre Monsieur d'Alembert e Monsieur de la Seine sembravano stranamente impassibili. La cena si è svolta in un'atmosfera tesa, con fiochi tentativi di intavolare una conversazione brillante.

Dopo il pasto, Mme du Deffand si è alzata e ha detto:

– Mesdames, Messieurs, ci troviamo di fronte ad un'ingiustizia: la vita di un uomo rispettabile è stata strappata via dall'odio. Purtroppo, ho fondate ragioni per pensare che il nostro caro Visconte sia stato ucciso e che – per quanto mi inorridisca dirlo – l'assassino sia qualcuno presente in questa sala. Per evitare scandali, non voglio coinvolgere la Gendarmerie al momento, perciò, per il vostro onore e per la vostra moralità, credo sia il caso di confessare questo crimine e pagarne le conseguenze.

Dopo queste parole, tutti i presenti hanno cominciato a guardarsi negli occhi in modo sospettoso, come se sapessero chi era l'assassino, ma senza proferire parola. Mme de Geoffrin, alzando il mento con aria di sfida, guardava tutti quanti, compresa me! Pensavo che alla fine ci avrebbe accusati di aver complottato contro il Visconte! Però il suo sguardo si è posato finalmente su una persona: – Sebastien de la Seine, siete stato voi, ammettetelo!

La voce della dama era rabbiosa tanto quanto quella dell'accusato, quando ha risposto tutto tremante: – Madame, voi vi sbagliate! Il Visconte era il mio carissimo cugino! Non avrei mai potuto commettere un simile atto inumano!

Nonostante le difese del Barone, Mme de Geoffrin ha continuato la sua accusa imperterrita: – L'avete fatto per l'eredità, vero? E non provate a dire che non ne avevate bisogno! Tutti sanno che avete sperperato il patrimonio di vostro padre con il gioco d'azzardo! –, al che la faccia del Barone ha assunto un colorito più bianco della porcellana del piatto su cui stava mangiando

Il gentiluomo, dopo aver respirato a fondo, ha trovato la voce per rispondere: – Avete ragione Mme de Geoffrin, non ho più un soldo nelle mie tasche... ma mai, e dico MAI, avrei osato togliere la vita ad un uomo con il mio stesso sangue. Lo giuro sul mio onore e sul mio nome!. – Sebastien de la Seine ha chiuso la bocca per un attimo, ma poi, con l'audacia che contraddistingue colui che, accusato, ha dimostrato la sua innocenza, si è lasciato sfuggire una congettura: – Mme du Geoffrin, sbaglio o il medico ha detto che il mio amato cugino potrebbe essere morto di intossicazione? È risaputo che l'arma prediletta dalle donne altro non è se non... il veleno!

La signora non ha preso per niente bene quell'accusa: – Come osate! Io e il Visconte non andavamo d'accordo, questo è vero... ma arrivare ad ucciderlo! Oh mio buon Dio, tu sai ch'io sono innocente!

Perdonami, Emilie, devo scappare, è già la seconda volta che la padrona mi chiama. La sua voce è alterata e non vorrei mi punisse.

Con affetto, la tua Cécile

*Parigi, Rue Saint-Dominique, ** agosto 177**

Ho abbassato il foglio di colpo, ancora più incredula di quando avevo trovato quella scatolina. Un omicidio? In un posto come questo? Cosa mai aveva fatto un uomo di rango tanto elevato per meritare una morte improvvisa? Avevo così tante domande che mi vorticavano in testa, da non sentire zia Huguette che mi chiamava per il pranzo.

Quando sono scesa, si è accorta subito che ero molto turbata. Non riuscivo a parlare e ho mangiato la mia *soup d'oignon* senza mai alzare gli occhi dal piatto. Forse la zia cominciava a capire, perché mi ha chiesto: – *Ma chère*, posso fare qualcosa per aiutarti?

– Non lo so. Credo di avere per le mani qualcosa più grande di me... qualcosa che potrebbe cambiare la mia visione del mondo intero e della sua storia...

Prima di rispondermi, ha accennato un sorriso. – *Ma chère*, il cambiamento fa parte della vita. Alla tua età, tante volte si cambiano opinioni, gusti, interessi... fa parte del crescere. È

importante che ciò avvenga, affinché tu diventi la donna che vorrai essere da grande. Non scoraggiarti, segui il tuo istinto.

Questo mi piace della zia: vede sempre il lato buono delle cose e non ficca mai il naso negli affari altrui. L'ho ringraziata e sono tornata al mio misterioso caso.

Cara Emilie,

ieri ho dovuto interrompere la lettera, ma è importante che ti racconti quanto è successo. Dopo lo scambio di accuse tra Mme du Geoffrin e il Barone de la Seine, il signor Voltaire ha consigliato a tutti di ritirarsi nelle proprie stanze, tranne che alla mia signora. Stavo per congedarmi anch'io, quando la padrona mi ha fatto cenno di restare.

– Voi che ne pensate Mme Volange? Senza dubbio una vera disgrazia – ha detto Voltaire sospirando teatralmente – "Si c'est ici le meilleur des mondes possibles, que sont donc les autres?"

La signora lo ha guardato, per scoppiare a ridere un attimo dopo: – Vedo che le piace citare se stesso, Monsieur Voltaire.

L'uomo sorrideva, raggomitolato nella poltrona, le punte delle dita congiunte davanti al volto: – Sì Madame, è una cosa che mi diletta assai... tanto quanto a voi ripugnava l'animo libertino del Visconte!

Mme Volange non si è lasciata spaventare da quell'accusa velata, anzi ha risposto con molta calma: – Oh Monsieur! Perdonatemi, ma mi viene da ridere. Che io disprezzassi la ripugnante indole del defunto Visconte è assolutamente vero, ma la sua morte non mi è utile in alcun modo; ce ne sono a centinaia di libertini in giro per la Francia: la morte di uno non risana le virtù che altri mille e più uomini continuano ad infangare ogni giorno. Perciò no, non sono stata io, se è questo ciò che volevate insinuare.

Dopo la risposta della mia signora, mi è sembrato che Monsieur Voltaire fosse più tranquillo: – Allora Mme Volange, che ne dite se collaboriamo per trovare il colpevole di questo misfatto? Il cugino lo escluderei: d'altronde, mi è parso sincero quando ha negato la sua colpevolezza.

La mia signora ha soggiunto con tono quasi allegro: – Non ho nemmeno detto se ho intenzione di collaborare con voi, che già mi confidate le vostre impressioni. Siete buffo. Monsieur! Ma avete ragione: il cugino è innocente.

– Quindi accettate di aiutarmi, ne deduco. Ottimo, assolutamente ottimo! Ditemi, che ne pensate invece di Mme du Geoffrin?

Mme Volange parlava con un sorriso appena accennato sulla bocca: – Ah Monsieur! La sua questione è molto più complicata. Si dice che avesse avuto tempo addietro una relazione con il Visconte, quando erano entrambi più giovani; ma un giorno egli, preso da un altro dei suoi tanti amori, decise di interrompere gli incontri e Mme du Geoffrin non la prese bene: ecco il perché dell'ostilità nei suoi confronti. Tuttavia mi sentirei di escludere che possa essere stata lei: per quanto forte fosse il suo risentimento, lo desiderava ancora troppo per ucciderlo.

Voltaire si guardava attorno pensieroso; ad un certo punto si è fermato davanti ad un ritratto della padrona di casa, Mme du Deffand: – Di lei che ne pensa?

La mia signora si è avvicinata al quadro, come se potesse leggere la verità negli occhi della dama dipinta: – Mme du Deffand è ormai quasi cieca, dubito possa aver avvelenato da sola un uomo senza poter vedere dove versare il veleno.

Anche Voltaire si è reso conto dell'assurdità della sua ipotesi, perciò si è messo a ridacchiare: – E così, degli invitati al salon resta solo il mio amico D'Alembert, che da quanto ne so conosceva il Visconte: sarà utile fargli qualche domanda.

Appena l'uomo ha finito di parlare, la mia signora si è rivolta verso me: – Cécile, vai a chiamare Monsieur D'Alembert. – Le ho rivolto la solita riverenza e sono andato a cercarlo. Quando l'ho informato del desiderio della mia signora e del gentiluomo di potergli parlare,

mi è sembrato parecchio sorpreso.

– Mio caro amico – ha subito chiesto a Voltaire – posso dunque conoscere il motivo di tale inattesa convocazione?

– Ah caro d'Alembert! Nulla di che: io e Mme Volange vorremmo rivolgervi qualche trascurabile domandina...

Al che la mia signora ha preso subito la palla al balzo: – Quali erano i vostri rapporti con il Visconte Valmont?

– Oh, un rapporto di pura e semplice conoscenza, nulla di più. L'ho incontrato in qualche salon e alcune volte l'ho avuto contro al gioco d'azzardo: persi contro di lui in due occasioni! Ma ho sempre risanato i miei debiti in tempo! Se state supponendo che possa essere stato io ad uccidere il Visconte, vi sbagliate: era un uomo immorale, ma non ho mai avuto nulla contro la sua persona.

Esposta la sua difesa, la mia signora lo ha rimandato nella sua camera. – Monsieur Voltaire, qui la situazione è critica! A meno che qualcuno non faccia un passo falso, mi sembra impossibile che il colpevole venga fuori! Cécile, preparami un bicchiere d'acqua con la medicina che tu sai: la porti sempre con te, vero?

– Certamente Madame, l'ho qui nella tasca del mio grembiule.

Ho preso la fiala, ma Monsieur Voltaire me l'ha strappata di mano e mi ha detto: – E così, mia cara ragazza, voi avete questa fialetta sempre con voi... e ditemi, di che preparato si tratta?

– Monsieur, è un rimedio per alleviare le flussioni di petto di Mme Volange... è forse un problema?

Monsieur Voltaire mi ha ridato la fialetta, con la quale ho preparato la medicina per la mia signora. Dopodiché sono stata congedata anch'io. Mia cara sorella, non riesco a capacitarmi che nemmeno due menti così brillanti riescano a venirme a capo. Se il colpevole non verrà trovato, potrebbe uccidere ancora. Non ti nascondo la mia preoccupazione, ma accadrà quel che accadrà.

Con amore, la tua Cécile.

*Parigi, Rue Saint-Dominique, ** agosto 177**

Ho riletto molte volte la lettera da cima a fondo, ma nemmeno io trovavo un qualche difetto negli alibi. Tutti avevano un buon motivo per uccidere il Visconte, ma nessuno di loro era davvero intenzionato a fare tanto. Quindi, chiunque fosse stato, o provava per lui un odio più grande di tutti gli altri, oppure doveva essere un maniaco, un folle.

Ho cercato tra i fogli un altro indizio, ma in nessun'altra lettera si accennava al caso. Anche questo era molto strano: tanto rumore per nulla? Ho guardato in tutti i cassetti dei mobili, ho rovistato negli scatoloni, ho battuto le assi del pavimento, ho bussato persino alle pareti, ma niente. Nemmeno uno straccio di foglio. Che delusione! Avevo trovato un vero e autentico mistero, ma non riuscivo a venirme a capo. Allora sono tornata dalla zia, che stava ricamando in salotto. Mi sono seduta su una poltrona, sconfortata.

Senza alzare gli occhi dal lavoro, mi ha chiesto: – Qualcosa non va, *ma chérie*?

– Oh, zia, avevi ragione! In questo palazzo è davvero avvenuto un fatto molto misterioso, un omicidio. Ho trovato in soffitta una scatola con le lettere di una certa Cécile, la domestica di una nobildonna francese del Settecento – Le ho riassunto in poche parole quanto avevo appreso, poi ho aggiunto: – Sono rimasta tanto delusa quando sono arrivata all'ultima lettera senza trovare la soluzione!

– Mon trésor, è normale sentirsi sconfortati, so che hai fatto del tuo meglio. Non devi mica fartene una colpa se nessuno si è preso la briga di finire quella storia. Su, coraggio! Vado a prenderti un bel bicchiere di limonata fresca e ti sentirai meglio.

Forse aveva ragione: molte storie non sono state terminate. La prof di storia dell'arte ci

raccontava che Leonardo non ha mai concluso la sua *Adorazione dei Magi* e che Michelangelo era solito non finire le sue sculture, di proposito. Eppure sentivo che questa storia aveva una fine, da qualche parte, nascosta.

Allora ho alzato gli occhi e ho visto il quadro di una nobildonna che sorrideva. A giudicare dallo stile e dal soggetto, poteva risalire anch'esso al XVIII secolo. Mi sono chiesta se fosse la stessa dama che aveva ospitato Monsieur Voltaire e Mme Volange più di due secoli fa. Spinta da non so quale impulso, mi sono alzata e mi sono avvicinata al quadro. I suoi occhi erano così profondi e sereni... sembravano davvero dire la verità! Ho avvicinato la poltrona al quadro e ho esaminato la cornice, poi l'ho tirata giù dalla parete e ho guardato attentamente l'intelaiatura. Ho infilato la mia limetta per unghie in ogni connettura. E all'improvviso, ecco spuntare l'angolo di un foglio di carta, vecchio e ingiallito. Un millimetro per volta, sono riuscita ad estrarlo intatto. Era la scrittura di Cécile... Forse avevo trovato il pezzo mancante del mio puzzle!

Mia cara Emilie,

questa è l'ultima lettera che ti scrivo prima di essere consegnata alla giustizia. Monsieur Voltaire è un uomo troppo intelligente: da quando ha visto la fialetta della medicina di Mme Volange ha subito dubitato di me! La notte, mentre dormivo, me l'ha sottratta e ha consultato il medico di Mme du Deffand, il quale gli ha rivelato che la medicina di Mme Volange è belladonna e che, se assunta in quantità consistente, può provocare la morte per arresto cardiaco. Non ho potuto negare e ho confessato tutto. Oh, però come sono felice! Ti ho vendicata sorella mia! È stato tutto così semplice!

Quando ho saputo dell'invito a Parigi, ho pregato disperatamente Madame Volange di farmi venire con lei. Non ti nascondo che appena quel farabutto è arrivato, ho provato una tale rabbia che ho dovuto lasciare la stanza, prima di tradirmi irrimediabilmente. Per un colpo di fortuna, ho avuto modo di servirgli il pasto della sera, poiché la sua cameriera era indisposta. Ha subito notato in me il tuo stesso volto e i tuoi modi di fare, sorella cara: sai bene quanto ci somigliamo, da piccoline tutti ci scambiavano per gemelle, con i nostri capelli rossi. Mi ha riconosciuto e... ha cominciato a ridere e scherzare sulla tua morte. Non potevo permettere che quell'uomo, dopo averti violata, la passasse liscia: per questo, quando era ubriaco abbastanza da non riuscire più a distinguere il piatto dal boccale, ho versato la medicina della mia signora nel suo ultimo bicchiere di vino, in una quantità tale da lasciarlo agonizzante.

Quella notte non ho chiuso occhio, pensando a te, a quanto ti abbia derisa quanto gli dicesti del frutto del tuo grembo, che era anche suo! A quanto ti abbia umiliata, facendoti passare per una codarda suicida! Tu, che mi hai sempre insegnato ad amare persino coloro che mi maltrattavano. Oh sorella cara, adesso nessuno riderà più di te, nessuno dimenticherà quello che ti è stato fatto. Ho nascosto le altre lettere in soffitta, così che rimangono al sicuro, mentre quest'ultima avrà un posto speciale.

Ora devo andare, sento i gendarmi che vengono a prelevarmi: ma presto saremo di nuovo insieme, mia adorata Emilie.

Ti voglio bene.

La tua Cécile

Nota metodologica

di Sergio Pasquandrea

Nome dell'istituto:

Liceo "A. Pieralli", piazzale Anna Frank 11 – 06100 Perugia;

Codice meccanografico: PGPM010004.

Autori: Sara Carnevali, Margherita Cerruti, Noemi Poponesi, classe 4^A.

Docente referente: Prof. Sergio Pasquandrea, insegnante di Italiano e Storia.

Resoconto:

Le stesse alunne che partecipano quest'anno avevano già inviato nella passata edizione un racconto, "Lo zaffiro", segnalato fra i meritevoli di pubblicazione sul sito. Sono state proprio loro a chiedermi se quest'anno sarebbe stato possibile ripetere l'esperienza.

Le lezioni del primo quadrimestre di quest'anno hanno riguardato il Sei e Settecento. In particolare, mi sono fermato a lungo – come faccio sempre – sulla condizione femminile e ho fatto svolgere degli approfondimenti sui *salon* letterari francesi e sul ruolo che in essi svolsero le donne. Come spiegavo già l'anno scorso, ho sempre nutrito un forte interesse per gli approcci che affiancano alla storia *événementielle* (per usare la terminologia della scuola delle *Annales*) l'indagine sugli aspetti micro- e macro-sociologici.

Una volta appurato che il racconto dovesse essere ambientato proprio in un salotto settecentesco, abbiamo cominciato a indagare per trovare personaggi storici che potessero svolgere il ruolo di protagonisti. Leggendo gli scritti di Benedetta Craveri, ci siamo imbattuti nella figura di Marie Anne de Vichy-Chamrond (1696–1780), meglio nota come Madame du Deffand, nobildonna colta e indipendente, amica e corrispondente di Voltaire e di D'Alembert. È nata così l'idea di immaginare una trama gialla, ambientata nel suo salotto, in cui Voltaire stesso avrebbe fatto da investigatore. Non poteva mancare, tra i personaggi, quello di Marie-Thérèse Rodet Geoffrin, celebre *salonnière* parigina, nonché acerrima rivale della du Deffand.

Un altro tema, fra quelli affrontati in classe, che ha colpito le alunne è stato quello dei "libertini". Ho consigliato quindi la lettura del classico *Le relazioni pericolose* e la visione dei film da esso tratti, accompagnato anche da *The Libertine*, incentrato sulla vita del libertino inglese John Wilmot, secondo conte di Rochester (1647-1680). I nomi di alcuni dei personaggi (Valmont, Cécile, Madame Volange) sono ovviamente omaggi al capolavoro di Choderlos de Laclos, che ha anche suggerito la forma del romanzo epistolare. Un altro riferimento, per atmosfere, dettagli e costumi, è stato *Barry Lyndon* di Stanley Kubrick.

Il mio ruolo, oltre a quello di *editor* e revisore, è consistito nel fornire alle autrici suggerimenti e spunti per approfondire (cfr. bibliografia finale).

Il lavoro si è perfettamente integrato nel più generale approccio metodologico sopra descritto, permettendo così di potenziare le abilità e competenze che stanno alla base della nostra scuola, che è un Liceo delle Scienze Umane a indirizzo Economico-Sociale: comprendere i fenomeni culturali e storici attraverso le lenti delle scienze umane (sociologia, antropologia) e studiare le culture umane in tutti i loro aspetti (sociali, filosofici, religiosi, politici, ecc.). In particolare, la stesura del racconto ha permesso di approfondire un particolare aspetto della condizione femminile nella storia, vale a dire i rapporti fra diversi ceti sociali e la violenza contro le donne.

Ad esse si aggiungono competenze di ordine più generale: restituire i contenuti studiati in modo personale, approfondirli attraverso la ricerca, imparare il valore della storia come

continuo confronto con realtà diverse dalla nostra.

Ultime, ma non per importanza, le abilità relative alla lingua italiana: strutturazione del testo, correttezza linguistica, adeguatezza dello stile e del registro, coerenza, coesione, efficacia.

Bibliografia

Benedetta Craveri, *La civiltà della conversazione*, Adelphi, 2001.

Benedetta Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Adelphi, 1982.

Voltaire, *Candido o dell'ottimismo* (1759).

Filmografia

The libertine (2004), di Laurence Dunmore.

Le relazioni pericolose (1988) di Stephen Frears.

Valmont (1989), di Miloš Forman.